

NEL SUONO DEL PADRE LA MUSICA È NEL SANGUE

E di Andrea Scanzi

Essere figli d'arte non sempre aiuta. Quantomeno non necessariamente. Soprattutto nella musica. Il paragone con chi ti ha preceduto è spesso ingombrante. Cantautori e interpreti bravi, molto bravi, che faticano a emergere appieno perché la discografia è in crisi e perché il cognome che portano è grande. Tanto grande. Troppo grande. Per chi è prima musicista e poi cantante è più facile. **Paolo Jannacci** è pianista, compositore, arrangiatore. Jazzista, ha 42 anni e sta pensando a un recital dedicato al padre, di cui ha prodotto e arrangiato l'attività teatrale dal 1991 e i dischi dal 1994. Lo si è visto ne *La febbre di D'Alatri*, sul palco di Zelig e perfino in Cascina Vianello. Ha vinto molte Targhe Tenco e ha un talento lunare, diverso però (e dunque non immediatamente paragonabile) da quello di Enzo. Molti figli d'arte scelgono la carriera da musicisti, come i batteristi **Tommy Graziani**, primogenito di Ivan, e **Claudio Fossati**, figlio unico di Ivano. Claudio è stato legato a **Luvi De André**, figlia di Fabrizio e Dori Ghezzi. Nel 2006 la oggi 34enne Luvi esordì con il disco *Io non sono innocente*, scritto e prodotto da Claudio Fossati e Pietro Cantarelli. C'era anche lei nei cori di *Anime salve*, ultimo disco in studio del padre, con cui duettava dal vivo in *Geordie*. In quel tour compariva anche **Cristiano**, nato a Genova nel 1962 dall'unione tra Fabrizio e Puny Rignon. A febbraio Cristiano tornerà a Sanremo per la quarta volta. Proporrà *Invisibili e Il cielo è vuoto*. È un polistrumentista di raro valore. Ha scritto non poche belle canzoni, alcune delle quali vecchie quasi trent'anni. Se si chiamasse Cristiano Rossi sarebbe probabilmente uno dei cantautori più venerati. Quel cognome, invece, vuol dire troppe cose. Soprattutto una: essere il figlio del "più grande di tutti".

Il rapporto difficile

Il volto è simile, la voce è analoga. Come analoghi sono certi spigoli. Quasi quattro anni fa, in una intervista a *La Stampa*, Cristiano definì il padre "un orso, un orco e un alcolista. E un genio". Durante il tour del 1975 del padre, un 13enne Cristiano scappò di casa e chiese a **Eugenio Finardi**, che apriva quei concerti, di accoglierlo. Gli scontri con il padre, durante il tour con la Pfm nel 1978/79, erano frequenti. Il rapporto si alleggerì col passare degli anni. Insieme scrissero alcuni brani, come *Cose che dimentico*. Per

una catarsi spericolata Cristiano ha ritrovato le attenzioni di pubblico e critica imbarcandosi nell'operazione più spinosa: ricantare Fabrizio. De André canta De André, anno 2010. Tournèe e doppio cd live. L'anno precedente, dal porto antico di Genova, aveva interpretato *Creuza de mà* con Mauro Pagani durante lo special di Fabio Fazio su RaiTre. Lo scorso Primo Dicembre ha chiuso a Genova il V3-Day di Beppe Grillo, grande amico del padre. Si era esibito anche al Woodstock 5 Stelle di Cesena, il 25 e 26 settembre 2010. Le interviste di Cristiano somigliano a sedute psicanalitiche, a sfoghi, a liberazioni. È un amico fragile, ferito e talentuoso, che meriterebbe una tregua e maggiore fortuna. Al prossimo Sanremo, nella sezione giovani, sfilerà anche **Filippo Graziani** con il brano inedito *Le cose belle*. Filippo è il secondogenito di Ivan. Ha 32 anni. Dopo vari tentativi è stato accettato dai selezionatori dell'Ariston. Alle spalle ha già una carriera intensa. Turnista sul palco con Morgan e Baccini, Vecchioni e Negramaro, Fabri, Max Gazzè e Renato Zero. Leader dei Carnera. Lunga attività a New York, era *headliner* in locali del Lower East Side come l'Arlene's Grocery, quello che vide nascere Jeff Buckley. Assai poco italiano per gusti e approccio, proprio come il padre, ha avuto l'ulteriore merito di vivificarne il ricordo con un lungo e di fatto mai interrotto tour. Si chiama *Viaggi e intemperie* e ha toccato ogni parte d'Italia. Con lui ci sono professionisti che hanno lavorato con il padre: Carlo Simonari, Bip Gismondi. Pochi artisti sono stati sottovalutati come Ivan Graziani, genio pioniere e ineticheggiabile. Filippo ne ripropone la grandezza scintillante ogni volta che canta *Motocross* e *Agnese*, *Fuoco sulla collina* e *Il topo nel formaggio*. La voce è simile, la chitarra è simile, l'anomalia è simile. Filippo parla poco del padre, per dolore e per ritrosia. Preferisce cantarlo: al Premio Graziani di maggio a Bolognano (Pescara) e a quello teatrale di novembre a Teramo, dove due mesi ha reinterpretato integralmente *La città che io vorrei*, album inciso da Ivan ormai quarant'anni fa. Finora la fortuna non aveva granché arriso a Filippo, non in termini di successo quantitativo almeno: il suo tributo a Ivan aveva mancato di una manciata di voti la Targa Tenco come miglior interprete. Sanremo può essere per lui non tanto la rinascita, che riguarderebbe casomai Cristiano, quanto la consacrazione commerciale.

Eppure il vento soffia ancora

All'Ariston voleva esserci anche **Alberto Bertoli**, coetaneo di Filippo e figlio pure lui di un cantautore andatosene troppo presto e ricordato mai abbastanza. Non ha però superato le ultime selezioni. Di Alberto uscirà il 28 gennaio il nuovo disco *Bertoli*, prodotto da Beppe Carletti dei Nomadi. Nel settembre scorso, Alberto ha varato la prima edizione del Premio Pierangelo Bertoli. Si è svolto nella natia Sassuolo, l'edizione successiva avrà luogo a Modena.

Alberto parla per ore del padre, senza tristezza e con or-

goglio allegro. Suole regalare una considerevole babele di aneddoti. Dai suoi racconti emerge il ritratto di un padre che si compiaceva con autoironia del carattere burbero (celebri il suo scazzo con Pino Daniele). **Edmondo Berselli**, in *Quel gran pezzo dell'Emilia*, gli dedicava pagine puntualmente notevoli. Alberto canta da sempre ed è perennemente in tour. Alterna la dimensione concertistica con l'attività di logopedista. Nel 2009 ha inciso *Le cose cambiano*, scritta da Ligabue per Pierangelo, il primo a puntare sull'allora sconosciuto Luciano a fine Anni Ottanta. Alberto c'era al concertone di Italia Loves Emilia, dopo il terremoto. Quell'evento si chiuse proprio con *A muso duro*, cantata da tutti i presenti: Mannoia e Jovanotti, Baglioni e Antonacci, Ferro e Zuccherò, Elisa e Giorgia, Nomadi e Zero. E Alberto c'era anche per il concerto festa di Luca Carboni, del cui repertorio fa da tempo parte *Eppure soffia*.

Il figlio d'arte è un artista che parte più a handicap che con il vantaggio. È condannato a inseguire un equilibrio sottile tra ricordo affettuoso di chi ti ha aperto la strada e desiderio umanissimo di trovare un percorso definitivamente personale. È una lotta continua: per niente facile, per niente scontata. Un continuo appoggiarsi su spalle di giganti. C'è chi pensa che è bello che dove finiscono le sue dita debba in qualche modo incominciare una chitarra; c'è chi sognava un giardino, e nel sogno con lui c'era un uomo che gli girava le spalle solo perché non vedesse il suo viso; c'è chi continuerà a cantare le sue canzoni per la strada, ed affronterà la vita a muso duro. Tutti piccoli guerrieri, senza patria e senza spada, con un grido in cerca di una bocca.

Il cognome è Bertoli, De Andrè, Jannacci, Graziani. **Figli di grandi musicisti** che portano in tour la musica dei genitori. E cercano la loro strada, con le difficoltà di eredità (musicali) ingombranti

Note indelebili Carriere e arte di amici fragili

PERCORSI La carriera di Fabrizio De Andrè abbraccia un periodo lungo 40 anni e comprende tredici dischi in studio e dodici tour tra il '75 e il '98. La produzione discografica è stata affidata per varie vicissitudini a circa dieci case discografiche e relative etichette. Noto anche come "Faber" (sopranno-

me datogli dall'amico Paolo Villaggio) scrive la sua prima vera canzone nel 1961: "Ballata del Michè". Nel corso degli anni è protagonista di molte vicende peculiari, tra cui il rapimento insieme alla compagna Dori Ghezzi in Sardegna e i controlli da parte dei servizi segreti italiani.

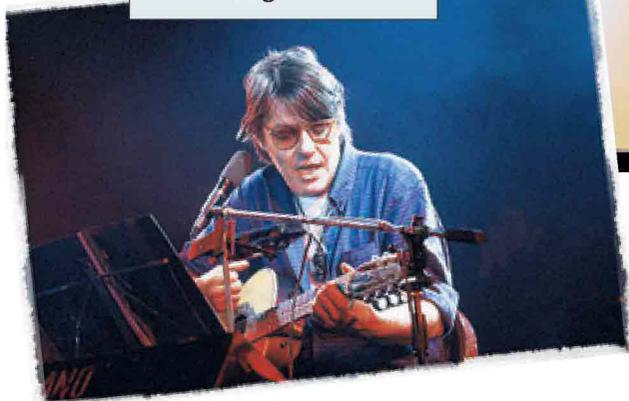


Costretto su una sedia a rotelle dall'età di tre anni per una poliomelite, Bertoli ha inciso 29 album, di cui 20 in studio. Spaziando dalla musica popolare al rock, è stato promotore di numerosi sodalizi artistici. In 32 anni di carriera Graziani ha pubblicato 16 dischi in studio e 2 live. Firenze (canzone triste) è ritenuto il brano più famoso.

Cristiano

NON È UNA FAVOLA

Nasce il 29 dicembre 1962 a Genova. Cresce in un ambiente culturale fatto di teatro e musica. Villaggio, Tognazzi, Tenco, Lauzi, Paoli e De Gregori sono amici ed abituali frequentatori di casa De André. Nel 1993 arriva secondo a Sanremo con il brano "Dietro la porta". Nel 2009 la svolta che lo porterà a interpretare il repertorio del padre. Il 2 aprile 2013 è uscito il suo ultimo album "Come in cielo così in guerra".



Alberto

A MUSO DURO

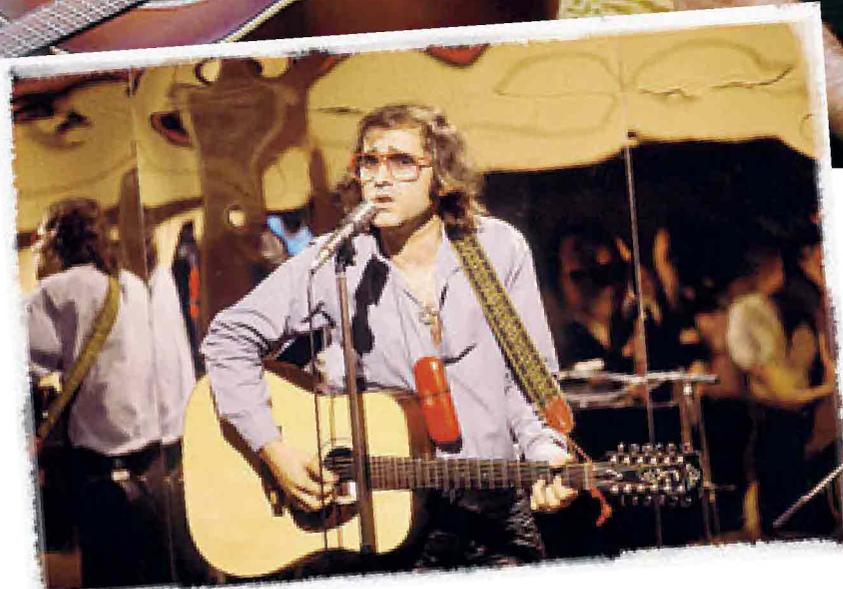
Nasce a Sassuolo nel 1980. Si dedica fin da piccolo alla chitarra. A 18 anni comincia a seguire il padre come cantante e corista. Nel 2002, a seguito della morte di Bertoli, interpreta "A muso duro", in suo ricordo. Nel 2003 inizia la carriera da solista che lo porterà ad aprire i concerti di Ligabue. Nel 2012 organizza il più grande concerto tributo al padre con numerosi artisti.





Filippo

CONTAMINAZIONI FOLK
A 18 anni inizia a suonare la chitarra e ad esibirsi dal vivo con il fratello batterista. Dopo un'esperienza newyorkese che contaminerà la sua produzione con elementi del folk elettronico, inizia a interpretare il repertorio del padre. Sarà finalista del Premio Tenco con un album live. Nel 2014 partecipa a Sanremo tra le nuove proposte.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688